

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.271124 - fax 051.6449006**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

Horak presso Palazzo Costa, principale opera realizzata in Piacenza dai Bibiena. Il Museo della Fondazione Horak ha riscosso gran successo con la visita di numeroso pubblico che ha ammirato le splendide opere conservate. (mlp)

## NOTIZIARIO I.A.G.I.

Il 6 settembre 1997 alle ore 11 presso la Chiesa Parrocchiale di Carbonara di Po con l'Apostolica Benedizione si sono uniti in matrimonio Paolo Vandelli Bulgarelli e Maria Barbara Virgili; dopo il rito religioso è seguito il pranzo a Villa Cavriani di Roncoferraro.

Il 16 settembre 1997 a Bologna è nata Alice, Paola, Clara, Anna Maria, Jolanda figlia di Stefano Marino Fransoni e di Paola Fortini.

Il 16 ottobre 1997 a Macerata è morto il dott. Domenico Santori padre dell'avv. Umberto Santori Compagnoni Marefoschi, cavaliere di grazia e devozione del S.M.O.M.

Il 24 ottobre 1997 il Ministro degli Affari Esteri con Decreto ha autorizzato il dott. Rodolfo Bernardini a fregiarsi dell'onorificenza di cavaliere del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire.

Il 1° novembre 1997 a La Cumbre in Córdoba (Argentina) nella Cappella di San Rocco si sono uniti in matrimonio il prof. Ignacio Tejerina Carreras (presidente del Centro de Estudios Genealógicos de Córdoba) con la signorina Mercedes Llavallol Ocampo.

## RECENSIONI

### LIBRI

GABALLO, Marcello, *Araldica Civile e Religiosa a Nardò*, Nardò Nostra, 1996, Pagine 134, numerose fotografie ed illustrazioni.

L'autore presenta per la prima volta in maniera organica gli stemmi e le insegne presenti nella città di Nardò così come si vedono in chiese, monasteri, palazzi ed abitazioni civili, come esempio di testimonianza delle vicende civili e religiose della città nel corso dei secoli.

Nell'interessante pubblicazione traspare chiaramente la passione per l'araldica dell'autore che traccia varie chiavi di lettura e raffronta collegamenti con i vari campi della scienza e dell'arte; egli scrive: "il rinvenimento di un qualsiasi stemma si è rivelato ed è di notevole importanza, dato che la sua conoscenza é l'unico mezzo a nostra disposizione per collocare gli oggetti nel tempo, per ritrovarne il committente o i proprietari successivi, per ricostruire la storia e le vicissitudini. Nel caso di un oggetto o di un monumento ornato da più stemmi appartenenti a personaggi diversi, é possibile raggiungere una datazione estremamente precisa, mediante la comparazione

delle date di nascita, di matrimonio, di inizio del regno e di decesso dei personaggi in causa”.

Il Libro inizia con una interessante, chiara ed essenziale *introduzione all’araldica* [cenni storici, cosa sono le armi e gli scudi, come è fatto uno stemma, gli smalti, le divisioni dello scudo (le partizioni, le pezze onorevoli), come si descrive uno stemma (la blasonatura), le armi composte, gli elmi, le corone, i copricapi ecclesiastici].

Segue la *parte I - araldica civile* dove sono elencati gli stemmi (sia in fotografia che in disegno con relativa descrizione araldica) delle seguenti famiglie: Acquaviva, Aprile, Arachi, Biscozzi, Bonvino, Caputi, Carignani – Carignano, Chiudo, Colucci, Costa, De Castelli – De Castello, Dell’Abate, Dell’Antoglietta – De Nantolio, Della Porta, Della Ratta, De Ruggeri – De Rogerio, Delli Falconi, De Michele, De Michele, De Noha, De Nuccio, De Pandi, De Pantaleonibus, De Raho, De Vito, Fumarola, Giovinazzi, Giannelli, Giulio, Gaetani, Granafei, Longo, Manieri, Manieri Elia, Maremonti, Margherito, Massa, Megha, Montefuscoli, Moresco, Nociglia, Pagano, Personé, Pignatelli, Sambiasi, Sangiovanni, Sanseverino, Securo – Sombrino, Tafuri, Tisi, Venturi, Vernaleone, Vetrano, Zuccaro; concludono il capitolo lo stemma della Provincia di Lecce (rilevato da una antica stampa) e lo stemma della città di Nardò (ricavato da monumenti).

La *parte II – araldica religiosa* presenta un utilissimo e prezioso studio dell’araldica episcopale dalle origini ai nostri giorni con brevi cenni biografici sui 44 vescovi e la relativa descrizione araldica dei loro stemmi (tra i quali compare quello di papa Alessandro VII che fu il XIX vescovo di Nardò); seguono gli stemmi di tre papi: Leone XIII (dipinto sul lato sinistro del coro in Cattedrale), Giovanni Paolo II e Benedetto XIII (scolpito sul prospetto della Cattedrale); e quelli relativi all’araldica monastica (Agostiniani Scalzi, Carmelitane Scalze, Carmelitani Calzati, Domenicani, Ordine Franciscano, Minimi Riformati di S. Francesco da Paola; concludono infine il capitolo gli stemmi della Confraternita di S. Giovanni Battista e della Confraternita di S. Giuseppe Patriarca. Completano l’opera una appendice dove si presentano 15 stemmi da identificare, un Glossario dei termini araldici e la Bibliografia.

Sebbene l’autore giudichi il suo operato con una certa modestia (“*al di là di qualsiasi pretesa di completezza, il sintetico lavoro che presento vuole essere innanzitutto una semplice opera di divulgazione, forse di diletto, frutto di uno studio appassionato e paziente, che non poteva prescindere dalla consultazione di numerosissimi testi che trattano dell’argomento, attingendo spesso agli ottimi e benemeriti studiosi che si sono occupati e si occupano di araldica e di storia patria*”); dobbiamo sottolineare che l’opera costituisce un completo ed appassionato excursus sull’araldica di Nardò, sino ad oggi sconosciuta, che si può inserire degnamente fra similari studi già realizzati in tante città europee che ormai da decenni hanno saputo valorizzare e divulgare la loro araldica, attirando turisti e favorendo gli studi sulle storie locali, con l’indiscusso risultato di stimolare la ricerca scientifica e favorire lo scambio fra i cultori delle scienze documentarie della storia.

Restiamo con interesse in attesa della prossima fatica annunciata dell’autore: “Nardò Nobilissima, famiglie nobili e vicende neritine”. (mlp)

PASTOUREAU, Michel, *Figures de l'heraldique*, Decouvertes Gallimard Traditions, Evreux, 1996. Pagine 144, numerose tavole a colori.

Il noto araldista francese, autore fra le altre pubblicazioni di un «Trattato di araldica» (1993), ha realizzato un manuale pratico, di facile lettura e rivolto al grande pubblico, pieno di tavole a colori fra le più note e più belle che il passato ci ha lasciato. Non vi è pagina che non abbia una illustrazione, sempre descritta, che completa l'argomento trattato.

Il capitolo intitolato «La storia degli stemmi», passa in rassegna le origini, le prime testimonianze, l'apogeo, l'abolizione durante la rivoluzione francese, descrive l'araldica di oggi e dedica un interessante paragrafo all'argomento «Dallo stemma al logo»; il secondo capitolo: «Figure e colori del blasone», è costituito dall'esposizione dei colori, delle pezze e delle partizioni e prende in esame la sintassi araldica, i cimieri, gli ornamenti esterni, ecc.; nel terzo capitolo: «L'araldica una scienza sconosciuta», vengono trattati vari argomenti fra cui la frequenza dei colori negli stemmi e la distribuzione geografica in Europa; la quarta ed ultima parte denominata «Testimonianze e documenti», presenta un glossario araldico e dedica un paragrafo alla «araldica» giapponese, i Mon; Bibliografia essenziale; Elenco delle tavole.

Il libro, senza avere pretese di «trattato», è un primo approccio alla conoscenza dell'araldica, coadiuvato in maniera fondamentale dalle numerose e stupende immagini che trasmettono l'immediatezza del messaggio, essenza stessa dell'araldica. (*fc*)

A cura di ADSI, FAI e Bell'Italia, *Dimore e giardini storici visitabili in Italia 1997*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 1997, pagg. XXXVI + 323.

L'edizione 1997 di questa guida migliora il già ottimo servizio fornito dalle precedenti, in quanto i curatori «storici» del lavoro (F.A.I., Fondo per l'Ambiente Italiano, e A.D.S.I., Associazione Dimore Storiche Italiane), già notoriamente attivi nell'intento di tutelare, promuovere e rendere fruibile un patrimonio comune a noi tutti, vengono affiancati dallo staff della rivista Bell'Italia, forse la più celebre nell'ambito della divulgazione dei nostri beni culturali. La guida elenca numerosi siti storici italiani accessibili alla visita, e comprende sia quelli di proprietà del F.A.I. o dei soci dell'A.D.S.I., sia altri di pubblica disponibilità ed, a volte, di già ampia fama (come ad esempio Castel Sant'Angelo a Roma, Castel dell'Ovo a Napoli, il museo Poldi Pezzoli a Milano, eccetera). Fra tutti, spiccano le numerose dimore di famiglie che hanno fatto la storia d'Italia, e fra le quali non è difficile imbattersi nei discendenti di antichi celeberrimi casati.

Questo libro è al servizio del turismo culturale, e permette di pianificare la visita dei siti indicati grazie alle numerose notizie pratiche (vie d'accesso, dislocazione, orari di visita, eventuali forme di prenotazione, prezzo d'ingresso, recapito telefonico, indirizzo, eventuali servizi offerti); tuttavia, chi preferisse viaggiare restando in poltrona troverà uguale soddisfazione nei cenni storico-artistici (spesso accompagnati da fotografie) che costituiscono il nocciolo delle singole segnalazioni. È opportuno sottolineare che parte dei siti citati è tuttora abitata dai proprietari, i quali volentieri

concedono la visita secondo le modalità indicate, e sovente accompagnando gli ospiti di persona.

Il numero dei siti elencati, diffusi sull'intero territorio nazionale, è in lento ma costante aumento: questa edizione della guida ne riporta 1129 (dai 5 del Molise ai 163 della Lombardia), con l'ausilio di cartine che ne evidenziano la dislocazione, e di indici alfabetici e geografici.

La già prestigiosa veste grafica, in precedenza delegata ad altro raffinato editore, è stata ancora migliorata da Bell'Italia (rivista curatissima dal punto di vista formale), la quale ha innanzitutto fatto leva sull'uso del colore. Nessuna illustrazione è in bianco-nero: tutto, dalle cartine alle fotografie alle riproduzioni di quadri, è a colori, e ad un prezzo assai accessibile. Alla normale opera di revisione e ampliamento si è questa volta aggiunto un affinamento estetico che può davvero essere considerato un salto di qualità.

Eliminata la pregevole ma non indispensabile prefazione a base di brani scelti della narrativa italiana, le pagine iniziali (oltre a citare scopi, struttura e iniziative del F.A.I. e dell'A.D.S.I.) sono state improntate allo stile di Bell'Italia: alternate ai necessari intervalli pubblicitari, si elencano 122 «Manifestazioni in costume storico», suddivise nello stesso ordine regionale seguito per i siti (per la cronaca, si va dalle 2 manifestazioni lucane alle 12 toscane). La premessa (pag. V) ne ha contate «quasi duecento», scelte fra le «più di mille» che si svolgono in Italia, escluse le feste religiose e i carnevali; l'imprecisione si somma al fatto che, sempre a pag. V, la lista cita per l'appunto due carnevali (benché se ne citino due, quelli di Bosses [AO] e di Ivrea [TO]). Accanto a manifestazioni vecchie di secoli, tale lista ne elenca altre di più recente recupero; peccato però che non si sia ritenuto opportuno indicare tale «antichità» a fianco di date, foto e recapiti. (M.C.A. Gorra)

VOLKER, REINHARDT (a cura di). *Le grandi famiglie italiane. Le élites che hanno condizionato la storia d'Italia*. Neri Pozza editore. Vicenza 1996, pagg. 703.

Un'opera corale, a tema italico ma di natali d'oltralpe: ecco uno slogan con cui definire questo articolato e interessante lavoro, composto da 70 capitoli (inerenti in tutto ad 82 gloriose famiglie italiane) e curato da 36 Autori (fra cui una dozzina di nostri connazionali); uno di loro è l'ideatore ed il supervisore del libro ed il suo nome, quanto meno nella versione italiana, è l'unico ad apparire in copertina (gli altri sono, a parte gli italiani, di nazionalità tedesca, inglese, svizzera, canadese, austriaca e americana). In sostanza, questo libro è una raccolta di monografie inerenti a cospicue famiglie di tutt'Italia, mirato a offrire una panoramica su alcune emergenze di maggior spicco, piuttosto che il riscontro puntuale dell'intera e variegata realtà nobiliare del nostro caleidoscopico paese.

Il curatore è uno storico di professione, specializzatosi in Italia, e che nutre un particolare interesse verso la nostra storia dei secoli della Rinascenza. Questo suo lavoro, edito nel 1992 in Germania, arriva oggi nelle nostre librerie in una traduzione a quattordici mani (e ci piacerebbe sapere se i capitoli redatti dai nostri connazionali

sono dati nell'originale stesura in italiano, o se sono una ritraduzione della traduzione in tedesco).

Nella prefazione si precisa che il libro intende offrire la storia non solo di singole dinastie ma anche delle rispettive città, mettendo in giusta evidenza i rapporti fra le prime e le seconde e dando attenzione ai risvolti sociali, economici e culturali connessi a tali rapporti, nel quadro più generale delle vicende italiane ed internazionali. Nella seconda parte della prefazione il curatore coinvolge appieno l'araldica: dopo aver ringraziato i singoli Autori per aver «procurato il materiale illustrativo degli stemmi di famiglia», egli ne motiva il livello qualitativo non eccezionale giustificandolo con l'inquinamento urbano che rende irricognoscibili gli esemplari sparsi nelle nostre città, e lanciando infine un appello ai lettori per «migliorare il corredo iconografico». Anziché ricorrere alle collette, bastava cercare un buon araldista-disegnatore e si sarebbe ottenuto qualcosa di un po' meglio di quel che si è pubblicato; ogni capitolo inizia con un disegno, o una foto, in bianco-nero e di oscura origine, che salvo rare eccezioni (vedi il bello stemma *Altemps*, un disegno di mano probabilmente tedesca), è uno schiaffo alla ricchezza estetica della nostra araldica, che in un certo senso ci meritiamo, ma che di sicuro è troppo sonoro.

A seguire, la prefazione scende sul tecnico e promette di far trovare, all'inizio di ogni capitolo, una sintetica descrizione dello stemma; la lodevole iniziativa viene subito stemperata dall'affermazione che verranno adottati termini a metà fra il «gergo» araldico ed il parlare corrente. Forse presentando la conseguente ed inevitabile confusione, il curatore si affretta subito ad ammettere la possibile insorgenza di differenze fra le immagini e i testi, complici (a suo dire) le varianti che i rami di ogni famiglia davano allo stemma di base. Si tratta però d'una generalizzazione all'inglese inadatta alla realtà italiana, che non tiene conto della vivacità e della naturale mutevolezza del fenomeno araldico, e soprattutto che finisce col giustificare sia le sfortunate scelte iconografiche di cui sopra, sia le potenziali imprecisioni che Autori e/o traduttori possono aver scritto.

La prefazione infine rimanda il lettore a fine volume, promettendo un glossario dei termini storici e delle «espressioni fondamentali e insostituibili del gergo araldico». Non precipitiamoci a cercarlo: di esso, limitatamente alla parte araldica, la traduzione italiana non dà il minimo cenno. Una carenza del tutto immotivata e imperdonabile. Ci piacerebbe davvero leggere l'originale tedesco, o quanto meno appurare le ragioni di ciò.

Segue una ricca introduzione, che con dovizia di accenni tratta dello sviluppo della nobiltà in Italia dal medioevo in poi (con particolare attenzione alle peculiarità nobiliari delle diverse zone geografiche, e con giusto rilievo verso la nostra tipica «nobiltà commerciante»): è l'*humus* storico nel quale inquadrare le successive monografie. Al suo termine (pag. 29) è una bibliografia generale dove è amaro leggere che, fra le opere italiane a tema araldico-genealogico, il curatore ritiene solo il Litta e lo Spreti degni di emergere nel mare di contraddizioni in cui annega gli altri. Non siamo in grado di dire se qui abbia prevalso il rigore teutonico o il mancato approfondimento delle fonti.

Occorre sottolineare che, oltre a questa bibliografia generale, le singole monografie recano ognuna una propria bibliografia: si tratta di un metodo ed uno stile senz'altro da condividere, ed utilissimo per eventuali approfondimenti (di natura più genealogica che araldica).

A seguire è poi la corposa serie di monografie sulle singole famiglie, i cui testi dipendono dallo stile e dalla lingua madre dei curatori, influenzandone perciò la qualità ed il tono. Sarebbe lungo e superfluo citare ogni cognome dato: per ogni monografia, segnaliamo il dosato equilibrio fra cronaca e storia, fra dettagli personali e sintesi globale; normalmente vi è dovizia di aneddoti, citazioni, fattacci e fatterelli, e la lettura scorre piacevolmente. Volendo, si può seguire il libro nell'ordine dato (alfabetico), oppure costruirsi un percorso geografico, parentelare, o altro a piacere. Con indubbio rispetto della privacy, la narrazione si stempera mano a mano che si avvicina ai nostri giorni, fino a sfumare nell'indeterminatezza: ciò sottolinea la corretta impostazione storiografica del pur divulgativo lavoro, insensibile alle accattivanti ma perverse «esigenze di cassetta» così di moda.

Si può dire che ogni monografia raggiunge appieno l'intento di parlare dei fatti di famiglia nell'ottica dei fenomeni storici in cui accaddero, ma va affermato con chiarezza che non è e non vuole essere un lavoro di araldica: i pochi cenni della nostra scienza sono spesso limitati, come promesso, alla figura ed alla «descrizione» di inizio capitolo, le quali ultime, benché valide nell'impostazione storiografica e interpretativa, sono molto carenti dal lato tecnico e scientifico.

A pag. 284 è l'imprecisione del Sanfilippo che vede rosso e argento il campo dell'arma Doria (anziché oro e argento); come pure a pag. 294 confonde in bande le tre fasce argentee dei Durazzo. A pag. 315 è la lunga e traballante descrizione dell'ultima versione complessa dell'arma Farnese (quella con i quarti d'Austria e Portogallo, e il Gonfalonierato della Chiesa), riscattata dalla corretta interpretazione storica. A pag. 345 sa di animalesco il termine «zampata» adottato per tradurre la croce patente rossa dei Gonzaga. A fronte di qualche perla di traduzione (pag. 59: gli Hardouin, duchi di Gallese e stipiti della consorte del Vate, sono citati come «Arduino»; pag. 212: il comune laziale di Riofreddo è dato come «Rioffredo»; pag. 316: la culla dei Farnese, Canino, è data come «Camino»; pag. 425 brilla della seguente descrizione: «lo stemma dei Monferrato mostra in argento la sommità di uno scudo rosso», preferita al troppo semplice «d'argento, al capo di rosso»), lamentiamo alcuni difetti «di fabbrica»: in merito ai Grimaldi si cita Francesco detto Malizia, il conquistatore della rocca di Monaco, ma non la causa (vera o presunta) del soprannome legato ai modi del suo insediamento; a pag. 430 perché, come arma dei Montefeltro, si mostra l'altorilievo che campeggia su un camino del palazzo ducale di Urbino e che ne mostra la sola aquila, isolata e senza scudo? A pag. 455 l'anguilla degli Orsini è detta derivare dal feudo di Anguillara, anziché dall'omonima famiglia della cui consorterìa essi fecero parte; a pag. 475 «lo stemma dei Pepoli è a scacchi d'argento e bianchi»: mi spiegate la differenza? E perché ciò sia stato scritto sotto al corretto disegno dello «scaccato d'argento e di nero» della famiglia? A pag.

592 è errato affermare che l'arma Torlonia mostri normalmente una banda caricata da tre rose d'oro, e che «esiste una variante con sei rose»: è invece vero il contrario.

Rattrista che gli stemmi peggio descritti siano proprio nei capitoli curati da Autori italiani (a pag. 502 salta fuori un leone «grigio» dei Pio): in compenso, ogni tanto si citano stemmi e monumenti stemmati, visibili in siti storici e artistici facilmente accessibili: finalmente un libro dove si danno esempi di araldica applicata, con un duplice invito alla visita e ad una maggiore considerazione per la nostra scienza. Alcune scelte ci lasciano però perplessi: sui Trivulzio non si dà cenno della peculiare ed interessantissima arma parlante. A pag. 603, perché la famiglia Tuscolo-Crescenzi è stata lasciata senza stemma?

Infine, sotto la lettera P è la bella ma mal sfruttata citazione della famiglia dei prefetti di Vico, la cui carica dinastica è stata presa per una cognomizzazione (ci consola però che si sia accesa una luce su questa misconosciuta schiatta dell'alto medioevo laziale).

Tirando le somme si può affermare che, nonostante queste piccole carenze araldiche (peraltro preannunciate dalla prefazione, e su cui ci siamo soffermati solo per auspicarne la sistemazione in una successiva edizione), il libro sia senz'altro da consigliare a chiunque cerchi una panoramica rapida ma non superficiale sulla storia nobiliare nostrana. A noi è piaciuto proprio per questo, e proprio per questo abbiamo tenuto per ultima la sola cosa superficiale che abbiamo riscontrato: la scelta grafica della copertina italiana. In un'opera dove la parte iconografica, come abbiamo visto, già non rende troppo onore al livello estetico degli stemmi del Bel Paese, perché far troneggiare in copertina il vistoso, colorito, pregevole, accurato ma francesissimo stemma di Marie de Tremouille, ripreso verosimilmente dalla tavola XXXIII di una banale riedizione parziale italiana del 1991 della britannica «Encyclopedia of Armory» di A. C. Fox-Davies? (*M.C.A. Gorra*)

SERRA, SERGIO. «*Ville e Palazzi della Nobiltà in Sardegna: Alghero, Bosa, Oristano e i centri minori*», Edizioni AM&D, via Scano, 5, 09129 Cagliari. Pagg. 108.

Le dimore nobiliari costruite in Sardegna, dal medioevo ai nostri giorni, costituiscono un patrimonio che merita di essere conosciuto e salvaguardato. A tal fine è stata concepita l'opera «*Ville e Palazzi della Nobiltà in Sardegna*» articolata in tre volumetti agevoli e di facile lettura.

Esce in libreria il secondo volume, un itinerario dedicato alla scoperta delle case nobili d'interesse storico ed artistico delle città della costa occidentale, Alghero, Bosa ed Oristano, nonché dei centri minori di varie zone dell'isola. Il volume fa seguito a quello dedicato a Cagliari, e precede quello che riguarderà Sassari, di prossima pubblicazione.

Il libro, ben curato graficamente, contiene 26 fotografie a colori degli edifici più importanti e la riproduzione dello stemma delle famiglie alle quali appartengono, è corredato dalle planimetrie delle tre città e da una carta geografica della Sardegna in cui sono segnati gli itinerari per raggiungere i vari centri. La descrizione

architettonica delle ville e dei palazzi è accompagnata da notizie sulle famiglie che vi hanno abitato e da una rievocazione del molo da loro svolto nella società.

A volte tali edifici sono di notevole pregio architettonico, altre volte sono piuttosto modesti ma cercano di evidenziare un carattere aristocratico anche attraverso semplici dettagli, come la maestosità di un portale o uno stemma araldico nella facciata. Il nobile, infatti, desidera manifestare esteriormente la propria condizione e pertanto la sua abitazione deve differenziarsi da quella delle altre classi sociali.

Nel medioevo alcune delle famiglie più potenti vivevano nei castelli. Solitamente questi edifici avevano una funzione militare ma quelli più grandi e confortevoli potevano ospitare, stabilmente o temporaneamente, le famiglie che dominavano sul territorio. Ricordiamo il castello del Goceano, a Burgos, che appartenne ai Giudici di Torres e quello di Monreale, presso Sardara, dei Giudici d'Arborea, il castello dei Doria, a Castelsardo e quello dei Malaspina a Bosa, il castello di Acquafredda, presso Siliqua, che nella seconda metà del secolo XIII era di proprietà del conte Ugolino della Gherardesca. Dopo la conquista catalana, nel secolo XIV, furono costruiti i castelli di S. Michele, presso Cagliari, dove visse la famiglia Carròz, quello di Sanluri, della famiglia de Sena, il castello degli Alagòn, a Villasor e quello della famiglia Castellvì a Laconi.

Il libro rievoca, in particolare, la storia della nobiltà di Alghero, Bosa ed Oristano. Dal secolo XIV all'inizio del secolo XVIII queste città ebbero frequenti contatti e scambi commerciali con la penisola iberica, in particolare Alghero nella quale fu trapiantata l'arte, la cultura e la lingua catalana. Dalla fine del secolo XV furono «Città Regie», cioè amministrate dai consigli civici e non soggette ad un feudatario, come le «ville». Nel corso dei secoli diverse famiglie nobili si sono trasferite dall'una all'altra di queste tre città e si sono imparentate tra di loro, per cui le vicende spesso s'intrecciano e ci presentano un sistema di vita assai simile.

I nobili hanno svolto un ruolo di spicco ed hanno contribuito a caratterizzare il tessuto urbano con edifici di prestigio e di valore architettonico.

A differenza delle città, in cui risiedevano numerose famiglie del ceto aristocratico, nei villaggi, spesso, abitava una sola famiglia nobile.

A volte vi risiedeva il feudatario che, oltre ad avere il palazzo in città, possedeva un'abitazione in paese e vi si trasferiva in certi periodi dell'anno in villeggiatura o per curare i propri interessi. Tra tali nobili si possono ricordare gli Aymerich marchesi di Laconi, i Brondo marchesi di Villacidro, gli Zapata baroni di Las Plassas, i Nin marchesi di San Tomaso, i Pilo-Boyl marchesi di Putifigari, i Manca marchesi di Villa Hermosa, i Sanjust baroni di Teulada, gli Asquer visconti di Fluminimaggiore.

Le abitazioni dei nobili feudatari e titolati si distinguono per precise caratteristiche architettoniche di prestigio, invece le case dei piccoli nobili che risiedevano stabilmente nei villaggi presentano le caratteristiche della casa agricola sarda. L'edificio non ha aperture all'esterno ad eccezione di un grande portale con arco a tutto sesto che dà accesso al cortile interno sul quale si sviluppa la casa con porticato.

Sul retro solitamente si trova un altro cortile con i magazzini per i prodotti agricoli e le stalle per il bestiame. Aumentando il prestigio della famiglia, la casa viene trasformata ad imitazione dei palazzetti di città.

Le abitazioni aristocratiche della Sardegna, dunque, offrono un quadro assai vario che va dall'architettura colta a quella popolare, senza disdegnare commistioni e rielaborazioni dovute al gusto ed alla cultura locale. (*mlp*)

«*Dalla Curatoria di Seurgus al Ducato di Mandas: mille anni di storia*». Pagg. 387. A cura di Umberto Oppus, edito dalla Pro Loco, via Cagliari, 192. - 09040 Mandas.

A partire dal 1993 si è svolta annualmente a Mandas, in provincia di Cagliari, la «Settimana di Studio sul Ducato di Mandas» per iniziativa della Pro Loco e, in particolare, del suo presidente Umberto Oppus, giovane studioso e appassionato ricercatore della storia locale.

Recentemente è stato pubblicato il primo volume degli atti di tali convegni di studio e presto ne seguiranno altri due.

Il Ducato di Mandas fu istituito nel 1614 ed ebbe termine nel 1843 ma la storia del territorio è assai più antica e nei citati convegni di studio è stata presa in considerazione a partire dall'entità territoriale denominata Curatoria di Seurgus che in epoca medievale faceva parte del Giudicato di Cagliari.

Il Ducato di Mandas si estendeva su gran parte della Sardegna centro-orientale. Comprende le antiche curatorie di Seurgus e della Barbagia di Seulo, la Barbagia di Ollolai, il marchesato di Terranova (attuale Olbia), la baronia di Sicci.

Questo primo volume contiene undici relazioni che danno un quadro del Ducato di Mandas sotto l'aspetto storico, economico, sociale e culturale.

Francesco Floris ha rievocato le vicende storiche antecedenti l'istituzione del Ducato e, in particolare, ha parlato dello sviluppo del feudo di Mandas. Esso fu concesso nel 1350 a Giovanni Carròz, appartenente ad una potente famiglia valenzana che aveva aiutato il re d'Aragona nella conquista della Sardegna.

Umberto Oppus ha ripercorso i 229 anni del Ducato di Mandas, dal 1614 al 1843. Sergio Serra ha illustrato sotto l'aspetto genealogico e araldico la storia delle famiglie che furono titolari del ducato di Mandas: i Lladrò de Vilanova y Rocafull, gli Hurtado de Mendoza, gli Zúñiga, i Pimentel, i Tellez Giron. Attualmente il titolo di 16° duca di Mandas appartiene a don Ignacio de la Huerta Fernandez de Henestrosa.

Ricordiamo, inoltre, le relazioni di Gennaro Landriscina sul feudo di Terranova, di Ricardo Solinas sulla baronia di Sicci, di Italo Bussa sul feudo del Marghine, di Miguel Rodriguez Bruno sui duchi di Mandas e su Siurgus Donigala. Piero Sanna ha tracciato un profilo della storia sociale della Sardegna in epoca sabauda e, riguardo a tale periodo, Carlo Pillai ha indicato quali sono le fonti per la storia di Mandas conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari. Infine Sergio Bullegas ha pubblicato una relazione sulle sacre rappresentazioni scritte in lingua spagnola da frà Antonio Maria da Esterzili alla fine del Seicento. (*S.S.*)

A cura di Pierluigi Baroni, Silvio Lugli, Franca Pflieger, Maria Lisa Viaro, *Riva Araldica*, periodico di arte storia e cultura il sommolago, anno XIV, n° 3, dicembre 1997. Pagg. 200.

“*Vexilla... prodeunt...* - verso di noi: però dinanzi mira -... se tu il discerni” (Inferno XXXIV, 1-3): sono queste le parole con le quali Virgilio, citando Venazio Fortunato, invita Dante non solo a vedere, ma soprattutto a riconoscere i simboli contenuti in alcune insegne. Tanta citazione non ci appare affatto incongrua per iniziare a parlare di questo lavoro, la cui caratteristica peculiare (che lo differenzia dalla maggior parte dei libri di araldica di recente pubblicazione) consiste proprio nel fatto di essere orientato alla comprensione ed alla “lettura” di stemmi, in questo caso degli stemmi rilevati nell’ambito cittadino di Riva del Garda (TN).

Non si creda che si tratti della solita ricerca pedante e zelante del bibliomane di turno, o della raffazzonata accozzaglia di appunti del volenteroso appassionato locale: già ad una prima occhiata, questo libro si palesa come felice connubio fra il rigore scientifico e l’amore per la propria terra, elementi con cui i curatori lo hanno “allevato” nel corso dei tre anni. Il verbo è usato consapevolmente, giacchè il libro è l’esito a stampa di una ricerca nata per passione (e quasi per caso) nell’ambito dell’Associazione Rivana di Storia Antica, gruppo di cui i curatori costituiscono la colonna portante e l’anima ispiratrice. È naturale che chiunque svolga attività di studio e di ricerca sul territorio si imbatta in stemmi scolpiti, dipinti, affrescati, incisi o comunque ancora ben evidenti, tali insomma da assolvere allo scopo per cui furono creati: l’evidente rappresentazione dei loro titolari. Titolari in certi casi ancora identificabili, in altri ipotizzabili, in altri ancora ormai avvolti dall’oblio, e all’istintiva curiosità di dare un nome a questi simboli è seguita la ricerca araldica, dapprima limitata alla soddisfazione, poi man mano approfondita e curata.

La struttura del libro segue l’impostazione che i curatori hanno dato allo svolgimento della propria ricerca: una serie di schede, sintetiche ma non limitate, ognuna dedicata ad una singola “emergenza” araldica rivelata nel contesto urbano di Riva. Si tratta in totale di 78 rilevazioni, di cui 76 pertinenti a singoli stemmi compiutamente identificati e descritti, e 2 globalmente dedicate rispettivamente agli stemmi rimasti anonimi o incerti, ed ai monogrammi effigiati in forme pseudo-araldiche.

Le 76 rilevazioni che costituiscono l’ossatura del libro sono redatte in maniera rigorosa: ordinate alfabeticamente sul cognome del titolare dell’arma, iniziano con una parte descrittiva (identificazione del sito in cui si conserva lo stemma, descrizione dell’eventuale iscrizione, cenni storici sul personaggio menzionato e/o sulla sua famiglia), alla quale segue la scheda tecnica dello stemma (materiale, dimensioni, conservazione, blasono e note), il tutto corredato da un impiando di rimandi a pie’ di pagina imperniati su un’accurata bibliografia. L’insieme è redatto in modo che, volendo, si possa passeggiare per le strade di Riva del Garda utilizzando il libro come una guida turistico-araldica. Va sottolineato che, a conferma dell’elevato tenore scientifico con cui è stato affrontato l’impegno, ogni scheda è accompagnata da una foto a colori dell’arma in esame; nell’ormai stereotipato panorama in bianco –

nero della divulgazione araldica non solo italiana, finalmente un libro in positiva controtendenza, dove si restituisce allo stemma la valenza cromatica che ne è alla radice e che ne costituisce una motivazione primaria. Va dato, per questo, il dovuto risalto anche alla scelta impegnativa dell'Editore, che coraggiosamente se ne è assunto il non lieve onere, ben comprendendo che l'impegno posto dai curatori meritava di essere premiato con una veste grafica adeguata.

Non si creda, però, che questo libro sia nato soltanto per soddisfare gli appassionati di storia locale; si tratta di una visione particolaristica che si è avuta cura di evitare, grazie ad una appendice araldica di particolare spessore che merita di essere evidenziata per l'accuratezza del contenuto e la felicità di esposizione. Le 30 pagine finali risultano così suddivise: 1) un breve manuale con cenni sulla genesi, sulla forma e sui principali termini dell'araldica (8 pagine); 2) un glossario dei 211 termini araldici utilizzati nelle schede, ognuno brevemente esplicito e con un rimando agli stemmi nel quale è presente (13 pagine); 3) un doppio indice schematico dei titolari degli stemmi (3 pagine); 4) una bibliografia, suddivisa fra titoli specificatamente araldici e d'altri in genere (5 pagine, per un totale di 173 citazioni).

In sostanza il lavoro risulta di indubbia utilità anche per chi intenda acquisire una prima non superficiale conoscenza di araldica, grazie alla possibilità di confrontare le nozioni teoriche con gli esempi pratici portati dalle illustrazioni. Occorre precisare che per la parte tecnica del libro i curatori si sono avvalsi di Maurizio Carlo Alberto Gorra, socio corrispondente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano (nдр. autore di numerose recensioni su *Nobiltà*). (*mlp*)

## AVVISO

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

# Nobiltà

## Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Pubblicazione Scientifica bimestrale di Storia e Scienze Ausiliarie  
Proprietà Artistica e Letteraria

*Direttore Responsabile*  
Pier Felice degli Uberti

### CONSIGLIO DI REDAZIONE

*Presidente*  
Vicente de Cadenas y Vicent  
Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna

*Segretario*  
Riccardo Pinotti  
Segretario Generale Amministrativo della Repubblica di San Marino a.r.

*Realizzazione grafica e disegni*  
Maria Loredana Pinotti degli Uberti

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al  
Spedizione in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95

Quota d'iscrizione 1998 all'Istituto Araldico Genealogico Italiano in qualità di  
Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di "Nobiltà") Lire 90.000

Condizioni di Abbonamento Annuale 1998 (5 numeri) a "Nobiltà"

Italia	Lire	90.000	Numero singolo	Lire	30.000
Estero	Lire	100.000	Annata Arretrata	Lire	120.000

Il versamento può essere effettuato sul Conto Corrente postale n° 11096153  
intestato: Istituto Araldico Genealogico Italiano, Via Mameli 44, 15033 Casale  
Monferrato Al

Tutta la corrispondenza relativa all'Istituto Araldico Genealogico Italiano e a  
"Nobiltà" deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 40100 Bologna Bo